

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Oggi e domani grandi diffusioni dell'Unità

Oggi e domani i due appuntamenti con « L'Unità » nelle due giornate consecutive di diffusione straordinaria rese possibili dal lavoro di migliaia di compagni.

## IN OGNI PARTE D'ITALIA SI PREPARA IL PRIMO MAGGIO

# Grande mobilitazione di massa

## Il mondo del lavoro si leva a baluardo della democrazia e rilancia l'esigenza di riformare la società e lo Stato

### Un obiettivo storico

di LUCIANO LAMA

Domani sarà un primo maggio diverso da quelli che l'hanno preceduto in questo dopoguerra. Gli obiettivi rivendicativi e sociali che hanno caratterizzato nel passato la festa del lavoro si accompagnano con la questione vitale della difesa dell'ordine democratico e della libertà. Il fatto nuovo, già presente da alcuni anni ma dominante oggi in tutta la situazione, è rappresentato dal terrorismo che insanguina quasi ogni giorno le nostre strade di nuove vittime: giornalisti, dirigenti di azienda, personalità della Democrazia cristiana, poliziotti e carabinieri, magistrati, hanno pagato e pagano. L'acme della provocazione, della sfida alle istituzioni è stato raggiunto col rapimento di Moro del quale ignoriamo ancora lo sbocco.

In queste condizioni il carattere festivo del primo maggio sarà ovviamente sostituito da una severa riflessione sulle condizioni della nostra lotta in Italia e sulle vie da percorrere, nella presente situazione, per realizzare l'obiettivo di sempre: costruire una società più giusta e sviluppare la democrazia. Contro il disegno eversione delle brigate rosse che, se vittorioso, porterebbero fatalmente alla guerra civile e a una nuova ferrea dittatura di destra, dobbiamo impegnare le masse nella difesa della Repubblica, delle istituzioni, della nostra libertà. C'è ancora, anche fra di noi, troppa gente che assiste passivamente alle vicende di queste settimane, che si estranea in atteggiamenti neutrali quasi alla difesa di questi valori fosse compito di altri. C'è ancora, fra di noi, chi in una assemblea applaude contemporaneamente tesi opposte o se ne sta muto spettatore. Noi abbiamo criticato quegli intellettuali che si rinchiudono nel guscio del loro mondo intellettuale e che dimenticano di far parte di una comunità nella quale l'impegno civile è oggi un dovere ineludibile. In questo primo maggio noi dobbiamo riaffermare che l'operaio cosciente non affida ad altri la soluzione dei gravi problemi del paese, perché quelli sono i suoi problemi, se egli vuole davvero continuare l'opera di trasformazione della società italiana che comincia con la lotta contro il fascismo. La Repubblica ha bisogno di questo impegno dei lavoratori: senza di ciò le difese di cui dispongono le istituzioni diverrebbero troppo deboli per resistere all'attacco delle brigate rosse. Le forze politiche democratiche rifiutano giustamente l'umiliazione dello Stato. Ma la fermezza opposta ad ogni cedimento dal governo, dalle istituzioni, dai partiti della maggioranza, e in particolare da quella oggi più duramente colpita, la Democrazia cristiana, sarà vincente solo se in questa grande lotta per difendere la libertà dell'Italia le masse popolari si mobilitano ancora più largamente, isolando chi simpatizza per le brigate rosse, riducendo l'area del disimpegno e dell'indifferenza, collaborando attivamente con le forze dell'ordine perché l'azione armata possa essere combattuta con maggiore efficacia e stonata.

Allo stesso tempo, disciplinare autonomamente le lotte e studiando insieme con tutte le forze democratiche le vie da battere per garantire il diritto di sciopero che deve restare intangibile e il mantenimento di quei servizi indispensabili che, quando vengono a mancare, sconvolgono la vita della comunità. Questo impegno crescente del sindacato chiede un grado di unità maggiore di quello che oggi esiste. Su questo punto si è aperta una discussione nella quale unità e autonomia si presentano come due aspetti della stessa questione. Ma per affrontare seriamente questo tema bisogna guardare avanti, bandendo i sospetti e stando ai fatti, senza pretendere mai di condizionare lo sviluppo del processo unitario a una sorta di unificazione ideologica del movimento sindacale. Ogni componente della Federazione unitaria ha certamente una sua storia e un suo patrimonio da non disperdere; ma con questo e più di questo, ciò che conta è la constatazione che in questi trent'anni ogni Confederazione è di molto mutata e che su ognuno di noi il processo unitario ha già operato profondamente. Ecco perché si può lavorare con fiducia affinché, fra alcune settimane, la riunione dei tre consigli generali dia vita al rilancio dell'unità sindacale, cogliendo una spinta ancora oggi presente nella coscienza della grande maggioranza dei lavoratori.

Se è vero che la natura più profonda di un uomo o di una organizzazione si scopre compiutamente nel momento in cui le difficoltà si fanno gravi, abbiamo coscienza che questo è uno di quei momenti, il più duro, forse, dalla Liberazione del paese. Ma noi lavoriamo per un grande obiettivo, veramente storico: stiamo conquistando i lavoratori, le masse popolari, specialmente le generazioni successive alla lotta antifascista, all'idea che la democrazia è un bene in sé, la condizione indispensabile per cambiare la società italiana con la politica delle riforme, con la partecipazione e il consenso del nostro popolo. Una interazione così organica fra democrazia, libertà e popolo era sempre mancata nell'Italia moderna. Nonostante i limiti di cui ho parlato in principio, questo processo è già tanto avanzato da costituire la ragione vera della tenuta del paese di fronte alla prova durissima alla quale è sottoposto. L'inefficienza o l'insufficienza delle istituzioni e degli strumenti preposti all'ordine democratico, l'ineguatezza di misure valide per combattere l'ingiustizia e l'emarginazione, gli enormi problemi da risolvere nel campo economico e sociale, l'inaccettabile modo di governare che ha caratterizzato gli ultimi decenni e tutte le critiche giuste al tipo di società che si è costruita, rendono ancora più significativo il processo in corso che consiste in una crescente identificazione del mondo del lavoro nella democrazia politica, il che dà a questo processo il crisma della irreversibilità.

L'impegno autonomo del movimento sindacale e il comportamento coerente e unitario dei partiti democratici dovranno portare a compimento questo processo di unità nazionale fondato sul pluralismo che si sviluppa nella democrazia e nella libertà. Se ciò si produrrà, l'azione terrorista potrà ancora durare e moltiplicarsi, ma mancherà il suo obiettivo essenziale perché il paese uscirà più forte da questa prova.

Questo impegno crescente del sindacato chiede un grado di unità maggiore di quello che oggi esiste. Su questo punto si è aperta una discussione nella quale unità e autonomia si presentano come due aspetti della stessa questione. Ma per affrontare seriamente questo tema bisogna guardare avanti, bandendo i sospetti e stando ai fatti, senza pretendere mai di condizionare lo sviluppo del processo unitario a una sorta di unificazione ideologica del movimento sindacale.

Questo impegno crescente del sindacato chiede un grado di unità maggiore di quello che oggi esiste. Su questo punto si è aperta una discussione nella quale unità e autonomia si presentano come due aspetti della stessa questione. Ma per affrontare seriamente questo tema bisogna guardare avanti, bandendo i sospetti e stando ai fatti, senza pretendere mai di condizionare lo sviluppo del processo unitario a una sorta di unificazione ideologica del movimento sindacale.

Se è vero che la natura più profonda di un uomo o di una organizzazione si scopre compiutamente nel momento in cui le difficoltà si fanno gravi, abbiamo coscienza che questo è uno di quei momenti, il più duro, forse, dalla Liberazione del paese. Ma noi lavoriamo per un grande obiettivo, veramente storico: stiamo conquistando i lavoratori, le masse popolari, specialmente le generazioni successive alla lotta antifascista, all'idea che la democrazia è un bene in sé, la condizione indispensabile per cambiare la società italiana con la politica delle riforme, con la partecipazione e il consenso del nostro popolo.

L'impegno autonomo del movimento sindacale e il comportamento coerente e unitario dei partiti democratici dovranno portare a compimento questo processo di unità nazionale fondato sul pluralismo che si sviluppa nella democrazia e nella libertà. Se ciò si produrrà, l'azione terrorista potrà ancora durare e moltiplicarsi, ma mancherà il suo obiettivo essenziale perché il paese uscirà più forte da questa prova.



Domani, 1° Maggio, il movimento operaio darà una nuova prova di fermezza e di forza nelle manifestazioni di piazza. Ricordiamo qui solo le principali: Torino con Lama, Milano con Benvenuto, Roma con Carniti, Bologna con Mariani, Latina con Macario, Potenza con Scheda, Taranto con Trentini, Salerno con Garavini. Per quel riguarda gli altri segretari confederali, saranno impegnati a La Spezia, Arido Rossi, a Venezia, Verzelli, a Firenze, Buttinelli, a Empoli, Fantoni, a Perugia, Giovannini, a Catania, Marini.

Un'altra lettera a firma Moro. Una lettera simile alle precedenti per l'imponente evidenza di uno stato di costrizione psicologica e di una sofferenza morale che la scova. E da questo punto di vista, nulla ci sarebbe da aggiungere a ciò che altre volte abbiamo affermato: siamo di fronte a un'altra testimonianza dello spietato lavoro di spersonalizzazione e di distruzione di un uomo da parte dei suoi carcerieri. Ma — dirà qualcuno — guardate il contenuto politico della lettera, a suo modo chiaro e ragionante. Ebbene, sì, lo guardiamo perché anch'esso è rivelatore. La rinnovata pressione sulla Dc, il sollecito a ripetersi a Moro, che opera in piena « libertà e libertà di spirito », di assicurare che su di lui non si esercita alcuna coercizione, che non è stato drogato, ecc. ecc. noi diamo questo come un senso elementare di rispetto umano. Perché sapevamo che veramente troppo offensivo voler far carico di certi giudizi a un uomo non più padrone di sé, e di costringerlo a scrivere un qualsiasi suo politico. Perfino superfluo ci

### IL LORO DISEGNO

laccrazione nella Dc e una distorsione delle forze democratiche per precludersi un'altra via di uscita a una qualche responsabilità — qualora decideremo di eseguire l'assassinio. Ecco perché anche questa lettera non viene da Moro, ma dai suoi aiutanti. E del resto, a parlarlo, anche mettendo da parte il fatto evidente della coartazione, basterebbe la preoccupazione per la sopravvivenza di far dire e ripetere a Moro che egli opera in piena « libertà e libertà di spirito », di assicurare che su di lui non si esercita alcuna coercizione, che non è stato drogato, ecc. ecc. noi diamo questo come un senso elementare di rispetto umano. Perché sapevamo che veramente troppo offensivo voler far carico di certi giudizi a un uomo non più padrone di sé, e di costringerlo a scrivere un qualsiasi suo politico. Perfino superfluo ci

Illusioni sulla possibilità di iniziative « autonome » da parte dello Stato, tali cioè che non comportino cedimenti e compromessi. Attraverso Moro si può gli stessi terroristi che caldeggiavano, per aggiungere poi che vogliono lo scambio, perché vogliono la legittimazione. Il che non vuol dire che non ci sia nulla da fare. Occorre invece agire con estrema decisione: sia sul piano umanitario, sia su quello della mobilitazione di massa, unitaria, contro il terrorismo, una mobilitazione che continua ad essere il deterrente più efficace per simili crimini « politici », su un piano politico.

Ma come ora si è avvertita così pressante l'esigenza di agire, di intensificare le indagini, di stringere il cerchio intorno ai brigatisti. Questo moltiplicarsi di missive, di note, di canali di comunicazione deve ben lasciare qualche traccia, deve ben permettere di colpire a segno qualche colpo decisivo contro i terroristi. Ricordiamoci che la vita di Aldo Moro è nelle loro mani, e che soltanto il tentativo di far dimenticare che sia così.

### Un altro drammatico documento uscito dal covo dei terroristi

# Gli scopi delle Br nella lettera di Moro

Il messaggio fatto giungere a un giornalista attraverso un « canale » misterioso - Interrogativi su alcuni punti dello scritto - Gli atti dell'inchiesta alla Procura Generale - Eleonora Moro a tarda sera in visita a casa di Freato



GENOVA — Posto di controllo della PS in piazza Caricamento.

ROMA — Il silenzio dei « brigatisti » è di nuovo riempito da oscuri messaggi estorti da Moro. Nei dieci fogli scritti dal presidente democristiano e fatti arrivare per vie misteriose al Messaggero c'è molto di più di quanto solitamente si può ritrovare nei comunicati delle « br ». C'è la prova (l'unico dato che apre uno spiraglio di speranza) che lo statista rapito è ancora vivo. E ci sono una serie di argomentazioni che rendono trasparenti gli scopi e le finalità del messaggio dei terroristi. Gli infami ultimatum che avevano aperto questa settimana di attesa vengono accompagnati da nuove forti pressioni verso un trattativo e un riconoscimento politico. La prassi è quella già usata alle prime battute della vicenda, quando le « br » accennavano vagamente le loro richieste attraverso i manoscritti estorti a Moro. La nuova lettera a firma Moro si articola principalmente su tre punti: l'attendibilità del documento delle « br » fanno scrivere al loro ostaggio: «... non ho subito nessuna coercizione, non sono drogato, scrivo con il mio stile per brutto che sia, ho usato la solita calligrafia ». Le pressioni in direzione di un patteggiamento con i rapitori e la richiesta che il problema sia discusso con la convocazione « in data conveniente e urgente » del Consiglio Nazionale della Dc, con la delega della presidenza all'on. Riccardo Misasi. I terroristi dunque, sembrano avere, per il momento, accantonato la linea delle condizioni ultimative per imboccare una strada che potrebbe preludere a tempi drammaticamente lunghi.

Tornando al contenuto della lettera, esso presenta anche diversi aspetti sibilini. Un passo dello scritto dice: « In questa posizione (la difesa dei principi dello Stato, n.d.r.), che condanna a morte tutti i prigionieri delle « brigate rosse » (ed è preteribile che ne siano) è arroccato il governo... ». La frase tra parentesi ha suscitato interrogativi. Non si comprende con chiarezza, infatti, Sergio Criscuoli (Segue in penultima)

### La conferma delle posizioni dei partiti nelle prime reazioni

Incontri di Zaccagnini con i dirigenti dc « Nulla di nuovo » - Apprezzamenti per le dichiarazioni del presidente del Consiglio

ROMA — Qual è stata, sul piano politico, l'eco suscitata dalla pubblicazione della nuova lettera giunta dal covo delle Brigate rosse a firma Moro? Tutti i partiti hanno esaminato questo testo, chiaramente incentrato sui motivi che contraddistinguono la strategia dei terroristi (non a caso l'indicazione generale che viene ribadita resta quella dello « scambio dei prigionieri »). Le prime dichiarazioni politiche costituiscono una conferma del quadro delle posizioni quali sono emerse e si sono consolidate nelle settimane che ci separano dalla strada di via Fani.

### Ingrao ruolo delle istituzioni contro il terrorismo

# Occorrono atti che dimostrino l'inizio di un cammino nuovo

Dal nostro inviato TORINO — Il terrorismo si combatte non solo impedendo i delitti, ma sconfiggendo il suo primo scopo: la paralisi dello Stato e quindi la sfiducia nelle istituzioni. Una adeguata risposta delle istituzioni, e la crescita della coscienza collettiva, sono strumenti indispensabili per affrontare e superare quest'ora grave. Per sviluppare questo argomento, Pietro Ingrao ha scelto ieri Torino, cuore della classe operaia italiana e in

questo momento teatro di una delle più virulente offensive terroristiche. L'occasione è stata data al presidente della Camera dal convegno per la difesa e il rinnovamento dello Stato democratico promosso dal Comitato unitario regionale in cui si riconoscono e operano i poteri locali piemontesi, le organizzazioni giovanili, le forze politiche e sociali democratiche. Non si è trattato di una manifestazione propagandistica. Piuttosto, di una riunione di lavoro che, nella

amplissima sala del Teatro Nuovo, ha impegnato per ore una folla di operai e giovani, di rappresentanti operai e contadini, di amministratori comunali e provinciali in un bilancio delle attività e delle iniziative di massa prodotte nell'ultimo anno a Torino e nella regione contro il terrorismo, e anche facendo i conti con aree di indifferenza e di sfiducia.

Dalla relazione del presidente del Consiglio regionale compagno Dino Sanlorenzo, come pure dai contributi specifici del presidente della giunta Aldo Vigliore, e dei rappresentanti dei sindacati (Mario Manfreda), dei giovani (Giulio Susta, democristiano), delle organizzazioni contadine (Carlo Gottero, Coldiretti) e delle autonomie locali (Giorgio Salveti presidente della Provincia di Torino) è emerso un quadro vasto e significativo: 1.323 iniziative, oltre la metà g. f. p. (Segue in penultima)

Il Consiglio nazionale non viene convocato, anche se una prossima sessione di questo organismo — del quale è tuttora presidente Moro — potrebbe essere decisa per ragioni di opportunità. Nulla a che fare con l'invito delle Brigate rosse. Due deputati dc, Cazzola e Pucci, si sono espressi in questo senso a titolo personale; e il secondo ha precisato che l'occasione della convocazione del CN democristiano dovrebbe essere colta, a suo giudizio, per confermare solennemente la posizione di fermezza della Dc.

Nel tardo pomeriggio Zaccagnini è stato raggiunto a Piazza del Gesù dai membri della delegazione dc e da Andreotti. La riunione è stata detta, non aveva un argomento speciale (Segue in penultima)